

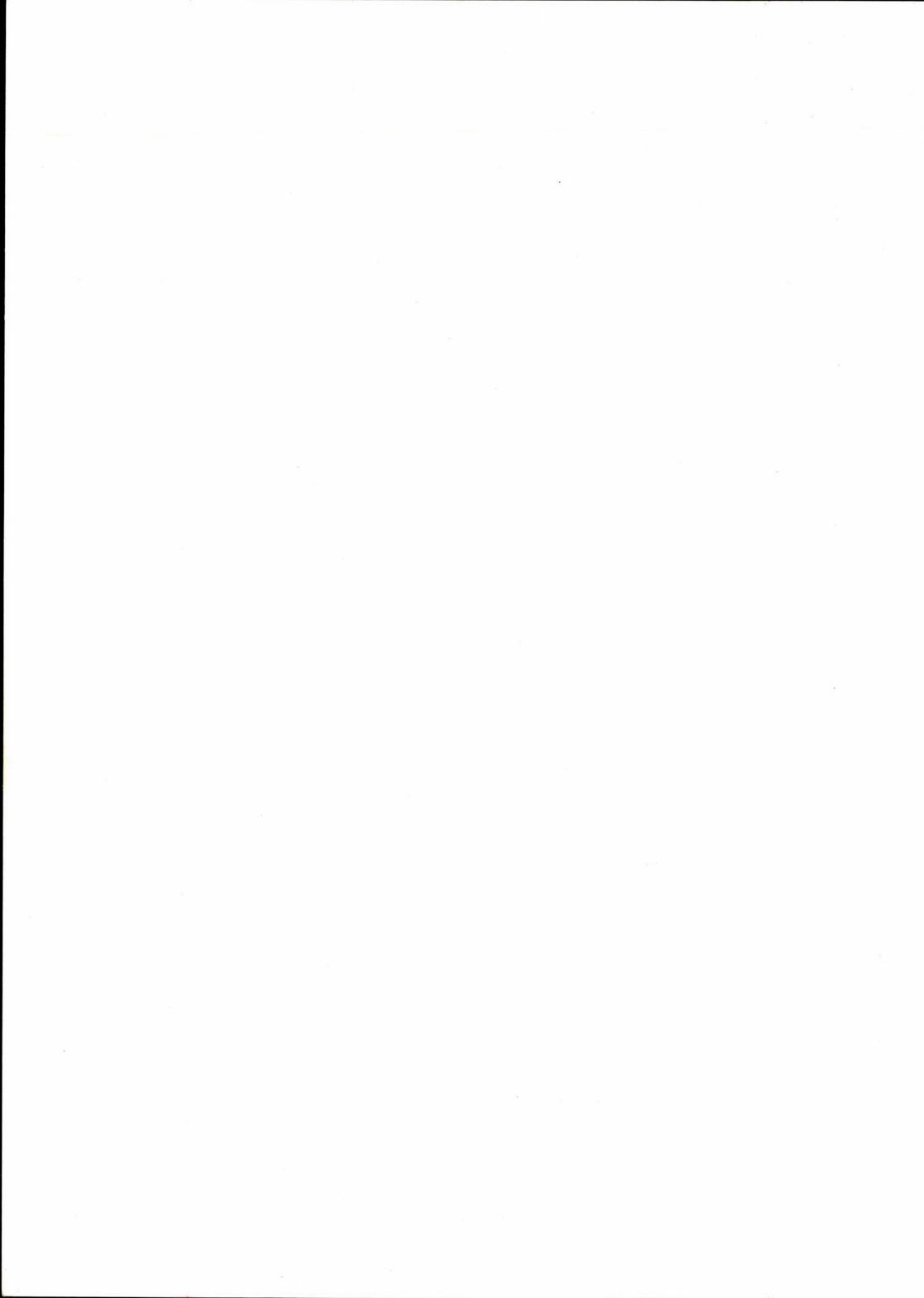
ISTITUTO SALESIANO "DON BOSCO"
TARANTO



Don Pietro MELE
salesiano

* 12.4.1905

† 5.8.1991

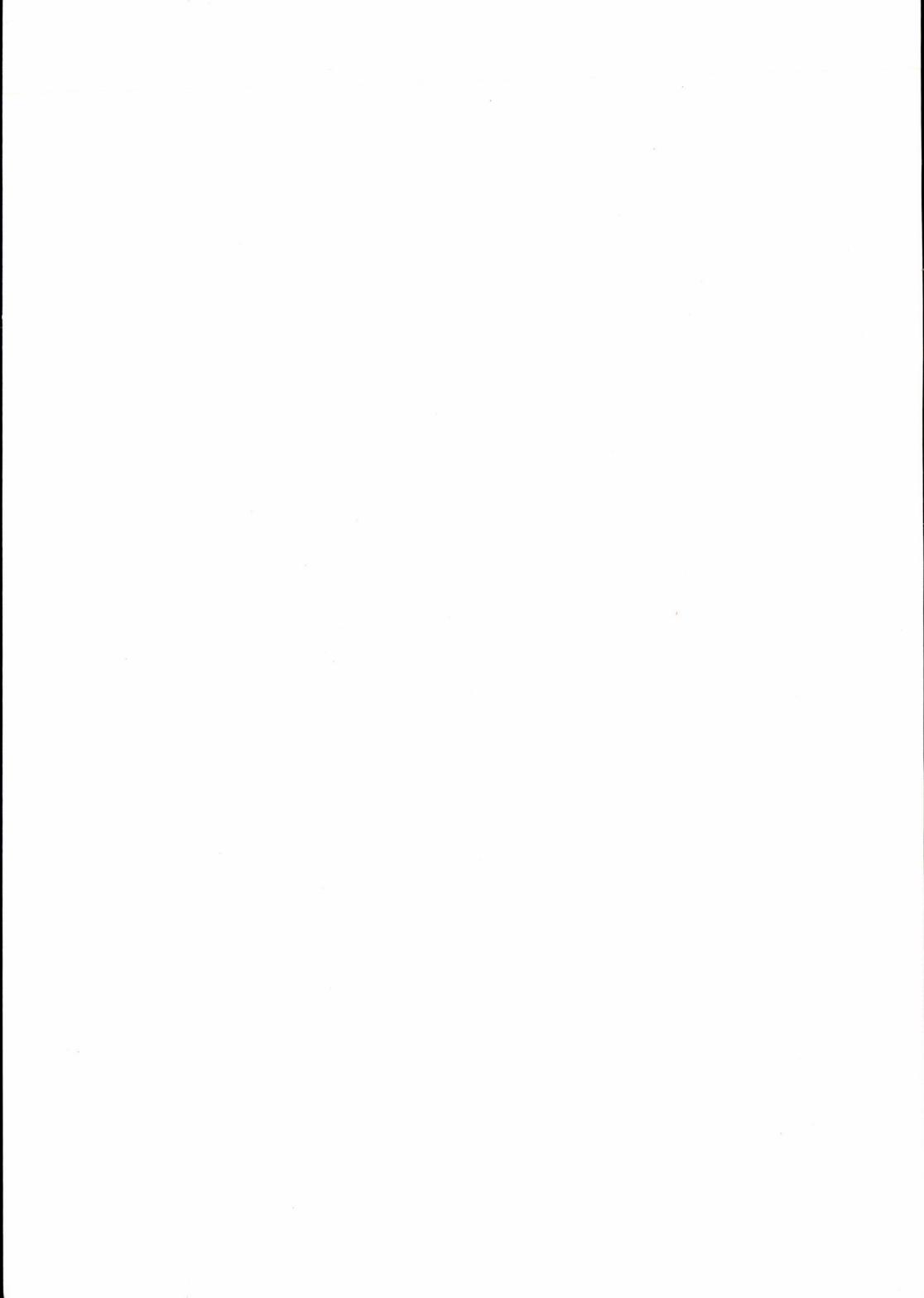


ISTITUTO SALESIANO "DON BOSCO"
TARANTO

Don Pietro MELE
salesiano

* 12.4.1905

† 5.8.1991



Carissimi Confratelli,

il giorno della Trasfigurazione del Signore, il 6 agosto u.s., nella Parrocchia "Don Bosco" di Taranto veniva celebrata la liturgia eucaristica del *dies natalis* di Don Pietro Mele, che, nella pienezza di una vita vissuta totalmente per il Signore e per i giovani, raggiungeva la meta della sua esistenza: la trasfigurazione in Cristo.

Nell'omelia il signor Ispettore Don Luigi Testa evidenziava gli aspetti caratteristici di Don Mele. Educatore di grande talento, egli si è servito soprattutto dell'insegnamento della musica, della lingua francese e del suo ministero sacerdotale per guidare una moltitudine di giovani verso il loro inserimento nella società con atteggiamento cristiano. Don Testa ricordava le numerose Case che si sono arricchite della presenza di Don Mele: Perugia, Ancona, Gualdo Tadino, Cagliari, Brindisi, Torre Annunziata, Car-

miano, San Severo, Cisternino, Santeramo e Taranto, dove ha trascorso gli ultimi venti anni della sua vita. Ovunque egli è stato, la sua vita sacerdotale è stata sempre contrassegnata in modo particolare dal ministero delle Confessioni esercitato non solo a favore dei giovani e dei confratelli, ma anche delle Comunità delle FMA e di un numeroso gruppo di fedeli. Don Testa, poi, esaltava di Don Mele l'esempio di fedeltà, che ci viene lasciato come una grande eredità: 66 anni di professione religiosa e 58 anni di sacerdozio! Un bel curriculum verso la santità.

Alla celebrazione eucaristica erano presenti numerosi confratelli provenienti per lo più dalle Case dove Don Mele aveva operato e quindi era stato apprezzato e amato. Ampia è stata, malgrado il periodo di vacanza, la partecipazione di allievi e genitori, di exallievi e di amici, insieme a moltissime suore FMA.

Nella Comunità di Taranto Don Pietro arrivò nel 1970 dopo un lungo periodo trascorso in case per Aspiranti. Fu subito stimato per le sue non comuni doti di confessore esperto e profondo. I ragazzi, i giovani, i confratelli e i sacerdoti diocesani trovarono in lui una guida sicura ed amica. Molto significativa è questa testimonianza resa da un

salesiano che ha trovato in Don Mele un vero amico dell'anima.

“In lui apprezzai subito la profondità e la serietà con cui esercitava il Ministero della Riconciliazione. Ogni parola era filtrata e ponderata, ogni suggerimento spiegato fino in fondo, alla luce dello Spirito. Nulla di barocco — intendiamoci —, ma da lui all'ingnocchiatoio avevi netta la sensazione dell'evento non comune, divino, soprannaturale che stavi vivendo. Aveva l'arte di liberarti ogni volta dal rischio del consuetudinario o, peggio, dell'abitudinarietà. Da questo suo ministero sacerdotale sprigionava una grande capacità di Grazia che ti faceva vivere tutta la novità e la freschezza di un Sacramento meraviglioso che non si attarda alle considerazioni negative dei nostri limiti, errori e colpe, ma che da lì, con la remissione nella potenza dello Spirito Santo, ti lancia, rinnovato nella coerenza e grandezza e stima del tuo dono di consacrato, nella vita quotidiana”.

“Da confessore presto diventava ‘direttore spirituale’, ‘maestro di vita’, e soprattutto lo sentivi ‘amico dell'anima’.

Tutto ciò gli derivava senza dubbio dalla presenza efficace dello Spirito. Era uno

di quegli uomini che il Capitolo Generale Speciale auspicava per il rinnovamento e la crescita della Congregazione: era un "uomo spirituale" .

Ma la grazia, che normalmente suppone la natura, si serviva in lui della giovinezza (anche di ottantenne) di un uomo che pensava, si aggiornava continuamente in teologia e morale, leggeva, sottolineava, rileggeva, confrontava, comunicava, studiava; gli facevano compagnia i migliori autori di spiritualità, aveva tra mano biografie di santi, e soprattutto aveva tra le mani il Vangelo di Gesù. Era un salesiano che rifletteva, si chiedeva conto delle cose, si domandava i perché, ricercava le risposte più adeguate alle sue domande. Per questo lo Spirito era la voce e il gusto della sua preghiera e della sua meditazione continua, ed ancora lo Spirito offriva il vasto panorama e i ricchi particolari della sua contemplazione.

Per questo la sua direzione spirituale era "salesiana", (mettendo insieme armonicamente qualità difficilmente componibili): simpatica, comunicativa, personalizzata, coinvolgente, breve, esatta, adeguata, incisiva, apostolica. Era un aristocratico (nel senso più bello della parola) della vita interiore, superiore alle meschinità, mai banale" .

Chi l'ha conosciuto può veramente definire Don Mele il prete del confessionale. Sempre presente al suo posto in Cappella. Qui amava trascorrere gran parte della sua giornata: le sue ore erano piene di preghiera, di rosario, di letture spirituali e di contemplazione. Sempre pronto ad accogliere i penitenti. Quante volte da lui ho sentito ripetere l'espressione: "Oggi è stata una giornata piena, ho potuto dare il perdono di Dio a tante persone ed alcune ne avevano tanto bisogno".

Negli ultimi mesi della sua vita cominciò a perdere quella piena lucidità e autonomia che lo avevano caratterizzato. Ebbe inizio così quel lento declino di forze fisiche che lo portò, proprio il giorno dopo la solennità di Maria Ausiliatrice, il 25 maggio u.s., ad un attacco violento di broncopolmonite tanto da richiedere il ricovero in ospedale. Ma la fibra resistente di Don Pietro riuscì ad avere momentaneamente la meglio, anche se ormai aveva bisogno di essere assistito continuamente.

Ciò che colpì tutti nel periodo della malattia fu la sua capacità, nei momenti di lucidità, di ricordare fatti, persone e avvenimenti importanti della sua vita. Ricordava l'origine della sua vocazione salesiana, i suoi

primi Superiori dai quali aveva conosciuto quasi dal vivo Don Bosco, in particolare il direttore Don Eugenio Ceria, il maestro dei novizi Don Angelo Fidenzio, il Card. Giovanni Cagliero dal quale aveva ricevuto la veste clericale. Citava a memoria espressioni di autori di spiritualità francesi ed italiani, frutto di una continua assimilazione dei loro scritti durante le sue numerose ore trascorse nella lettura e nella meditazione.

Gli ultimi due mesi della sua vita Don Mele li trascorse nella Comunità per confratelli anziani ed ammalati di Castellammare di Stabia; qui i salesiani e il personale sanitario seguirono Don Pietro con grande abnegazione e carità cristiana. La fase conclusiva della sua vita si può paragonare ad una lampada che, dopo aver brillato lungamente, tende inesorabilmente a consumarsi, felice però di essere stata luce per tanti di noi.

La sua vita terrena si concludeva alle prime luci del 5 agosto u.s., giorno della festa della Madonna della Neve e vigilia della Trasfigurazione del Signore, quasi segno del raggiungimento del Paradiso promesso da Don Bosco ai suoi figli fedeli.

Ora il suo corpo riposa nel cimitero di Taranto nella cappella dei salesiani, insieme al carissimo Don Angelo Fidenzio, che gli fu

maestro in vita e ora compagno nell'attesa della risurrezione finale.

A Don Pietro Mele, che tanto amò la preghiera e tanto pregò per la Congregazione e per la Chiesa, certamente non faremo mancare il nostro suffragio. A lui che fu guida spirituale di tanti giovani, chiediamo che ottenga dal Signore sante vocazioni e per noi salesiani l'impegno per dedicarci con generosità e preparazione al ministero della Riconciliazione e della direzione spirituale.

Fraternamente in Don Bosco.

SAC. EMIDIO LATERZA
E COMUNITÀ SALESIANA DI TARANTO

Taranto, 5 settembre 1991

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Pietro MELE

nato a Toritto (Bari) il 12.4.1905
morto a Castellammare di Stabia (Napoli) il
5.8.1991, a 86 anni di età, 66 di professione
e 58 di sacerdozio.